

...Perché molto ha amato

XI domenica del tempo ordinario, 13 giugno 2010
Gal 2,16.19-21; Lc 7,36-8,3

«Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Quante volte abbiamo fatto nostra questa osservazione?

Quante volte abbiamo giudicato, condannando l'amore?

"Ma lo sa a chi si accompagna? Lo sa chi sono coloro con cui lavora? questo prete, questa suora, questo cristiano, questa cristiana, questo papa, lo sanno davvero bene chi sono questi a cui si accompagna? Lo sanno chi sono questi che vogliono redimere?"

Noi giudichiamo perché siamo nel male. Ma Dio ama, ci ama.

Il vangelo di questa domenica XI del tempo ordinario parla dell'amicizia di Gesù per i peccatori.

Parla della nostra fortunata condizione di peccatori redenti; quello che dice la liturgia: fortunata colpa che meritò un così grande redentore.

Questo vangelo parla dell'amicizia e della preferenza di Gesù per noi, i peccatori.

In realtà, a bene ascoltare, parla di molto di più che soltanto della preferenza e dell'amicizia che Gesù ha per i peccatori e le peccatrici.

Questo vangelo parla della scelta di Gesù di vivere la sua vita eterna in noi e con noi.

Parla dell'amore.

«Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!» Gesù lo sa ed è per questo che condivide la sua vita con quella donna.

Ascoltiamo Paolo: « Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.»

Gesù non solo ha una preferenza spiccata per i peccatori, ma come i peccatori si avvicinano a lui, chiedendogli amicizia, Gesù condivide subito con loro la sua vita.

C'è quasi da ringraziare Dio di essere peccatori che vogliono redimersi perché così, pur essendo peccatori, ma desiderando di non esserlo più, ci troviamo ad essere salvati, e intimamente salvati da un così grande amante.

Per questo la cosa fondamentale che Gesù ci chiede è di riconoscere la nostra natura di peccatori: quello che scrive padre Arrupe da qualche parte sulle sue innumerevoli colpe, o Christien de Chergé sulla sua complicità con il male, o Teresa d'Avila, o ...

Ecco, noi siamo peccatori e ci spetta saperlo, riconoscerlo, e così invocare il perdono di Dio attraverso il nostro Amante regale, Gesù, e cercare di farci aiutare da lui, il nostro Re Sposo, ad essere sempre meno peccatori.

Ma c'è un tema ancora più profondo.

Gesù ascolta la nostra preghiera di redenzione e la fa sua, e ci fa diventare una sua preghiera di redenzione, vivente nel mondo.

Una donna si avvicina a Gesù e gli bacia i piedi, e glieli lava con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, poi li nutre di una essenza profumata.

Bene, questa donna non fa nessuna opera buona, fa soltanto un atto d'amore, da schiava riconoscente ed innamorata, verso Gesù, il suo Signore Amante.

Lo fa con passione forte ed irresistibile verso Gesù e con altrettanta forte ed irresistibile indifferenza verso il mondo ed i suoi giudizi. A questa donna interessa amare Gesù e non essere ricca piuttosto che povera, in salute

piuttosto che malata, colta piuttosto che incolta, selvatica piuttosto che civilizzata, elegante piuttosto che rozza.

A lei interessa unicamente amare Gesù. Ed amarlo pubblicamente.

Ed ama pubblicamente Gesù, il suo Re Sposo, con un atto intimo, da appassionata del suo Sposo Amante e che si fa sua schiava innamorata, e noi non sappiamo perché lo fa.

Solo Gesù lo sa.

Allora il nostro Maestro approfitta di questa donna che lo ama per insegnare qualcosa a noi, nascosti dietro Simone il fariseo.

Ci insegna che l'amore non è fatto a fettine, a scomparti, a sezioni. L'amore è unitario.

Se si ama si ama. E si vive amando.

Nient'altro esiste nella vita, allora, se non l'amore che ci nutre e ci vive.

Così questa donna, peccatrice riconosciuta ed insultata per chissà quali atteggiamenti e gesti del suo corpo e del suo essere donna, così costei si avvicina a Gesù e lo ama come può e come sa amarlo.

Ma lo ama con tutta se stessa, superando ogni diffidenza ed ogni orgoglio.

Umiliandosi per esaltarsi nell'amare quest'uomo che la ama, questo Rabbi da cui lei sa di essere amata per quello che è: una donna, pubblicamente peccatrice, emarginata, sola, amareggiata, sicuramente intrisa di male.

Una donna capace di amare molto.

Così questa donna ama Gesù: perché riconosce di essere amata da lui, sa di essere amata da Gesù prima che lei riesca ad amarlo. Ma quando riconosce quest'amore gratuito che la chiama, allora lei, esperta d'amore com'è, si butta ai piedi di questo amante inatteso, di questo Re bellissimo e si mette ad amarlo, senza più chiedere, senza più desiderare.

Lui è il suo Amore, lei è il suo Amore che vive in lei. Lei è diventata Gesù che la ama.

Perché adesso non è più lei che vive, ma è Gesù che vive in lei, Gesù che si farà crocifiggere per lei e lei sarà sotto la croce e sulla croce con Gesù, con il suo amore.

Ecco.

Questo vangelo ci parla dell'amore che non si può separare, che resta sempre unità viva, che ci offre come cibo per ciascuna e ciascuno di coloro che abbiamo attorno a noi e ci chiedono un poco dell'attenzione e della pazienza che noi abbiamo in dono, ogni istante di ogni giorno, da Gesù.

Qui c'è la fede in Dio e solo qui.

Nel farsi amore, nel lasciare che Gesù ci faccia diventare amore, e molto amore; capaci come lui di amare molto affinché molto ci venga perdonato.

Sbagliando e peccando sempre, ma sbagliando e peccando amando, amando sempre, amando come Dio ama: con umiltà e dedizione alle persone che ho qui, attorno a me, che hanno bisogno di me.

La fede che porta la donna a baciare i piedi di Gesù porta noi a baciare i piedi dei derelitti, affamati e assetati d'amore.

I piedi di chi ha nulla ed è nulla.

Infatti l'amore non si divide e l'amore è soltanto Dio Gesù Cristo.

La forza amante che unisce noi al mondo ed all'umanità.

Una umanità così affamata d'amore da poterne ricevere in abbondanza solo da Dio Gesù Cristo, intelletto d'amore.

Solo attraverso di noi.

Raffaele Ibba